

Stefano Besoli*, Luca Guidetti**, Venanzio Raspa***

Presentazione

*Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Università di Bologna, Italia
e-mail: stefano.besoli@unibo.it

**Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Università di Bologna, Italia
e-mail: l.guidetti@unibo.it

***Dipartimento di Scienze dell'Uomo, Università di Urbino, Italia
e-mail: venanzio.raspa@uniurb.it

Nella letteratura su Bolzano si è soliti indicare in lui il più grande logico nel periodo che va da Leibniz alla metà dell'Ottocento. Tuttavia, Bolzano non fu solo un logico, né il suo confronto con la tradizione filosofica è limitato alle teorie logiche. Come per ogni grande filosofo, anche per Bolzano il rapporto con la tradizione si configura lungo almeno tre direttrici: (i) la sua lettura di alcune figure e momenti importanti del passato; (ii) la sua collocazione nella storia della filosofia; (iii) la sua ricezione da parte di quei filosofi che ne hanno raccolto l'eredità o ne hanno sviluppato ulteriormente alcune teorie.

In questa prospettiva, ci è parso necessario individuare, da una parte, le fonti speculative della filosofia bolzaniana e, dall'altra, i "luoghi notevoli" del suo pensiero – in particolare riguardo alla logica, alla filosofia del linguaggio, alla metafisica e alla matematica – che hanno maggiormente contribuito a gettare le basi per la riflessione contemporanea in tali ambiti. Il rapporto di Bolzano con la tradizione filosofica si segnala così per ciò che egli ha raccolto, trasmesso e rielaborato, fornendo a quelli che definiremmo suoi *topoi* – ad esempio, oltre al proposizionalismo, l'impiego di enunciati a carattere metalogico, la distinzione tra deduzione e relazione di fondazione, la ricerca della pura e semplice probabilità in luogo della prova fornita dal sillogismo apodittico, la nozione di funzione proposizionale e l'inquadramento matematico-formale della nozione di "infinito in atto" – un minuzioso apparato concettuale, tale da rendere il suo capolavoro, la *Wissenschaftslehre* (1837), un autentico compendio storico dei concetti della filosofia, rilevante anche per l'apparato di "note" che accompagna la trattazione sistematica dei più importanti problemi logici e

scientifici, come la verità, il giudizio, la rappresentazione, l'argomentazione e l'espressione.

Bolzano viene sovente letto come un antikantiano, un assiomaticista o il padre della filosofia analitica, ma in realtà egli è pienamente immerso nel suo tempo – come risulta anche dall'attenzione che rivolge a filosofie, come quella hegeliana e schellingiana, pur lontane dal suo modo di pensare – e accoglie per intero, se non nella tematica quantomeno nella problematica, l'eredità “critica” del kantismo, così come l'interesse, del tutto illuministico, per le diverse forme dell'esperienza conoscitiva. In particolare, il centro della sua logica filosofica – forse non il suo aspetto più originale, ma certamente il più noto – vale a dire quella nozione dell'«in sé» che, con un'attenta indagine semantica, egli estende alle verità, alle rappresentazioni e alle proposizioni, gli consente, per così dire, di *fissare* in senso formale la realtà senza ricadere nella mitologia empiristica del “dato” e, d'altra parte, di mantenersi distante da qualsiasi tentazione di reificare le strutture logiche in cui le forme oggettuali trovano espressione, proponendo anzi tali strutture come compagini significative di carattere ideale. L'azzeramento logico-formale della “coscienza” e dell'“essere”, cioè dei due poli entro cui, tradizionalmente, si muoveva l'indagine filosofico-metafisica, conduce infatti Bolzano all'apertura di uno spazio semantico inedito che, nel riguardare gli “oggetti” ovvero i “contenuti oggettivi” dei segni logici, accoglie – senza peraltro mai riprodurre passivamente – istanze realistiche, innestandole al contempo sul tronco di quel rigore metodologico che gli proveniva dall'eredità leibniziana.

Infine, se – sullo sfondo di una profonda consapevolezza logica e analitica – il carattere sincretico e non certo meramente eclettico della filosofia bolzaniana permette di temperare aspetti realistico-aristotelici con istanze idealistico-platoniche, così come di conciliare l'impostazione razionalistica leibniziana con conclusioni marcatamente empiriche di derivazione lockeana, d'altra parte esso consente anche, proprio attraverso la sua eredità, di porsi al di qua di rigide contrapposizioni come quella tra *costruttivismo* e *formalismo*. Il contenuto della proposizione in sé – ossia il nucleo di tutta la teoria logica bolzaniana – è infatti certamente ideale e formale, ma il *sensu* che esso esprime (con un chiaro richiamo al *lekton* stoico) non può essere inteso altrimenti che attraverso l'operazione dell'asserzione, cioè a dire mediante quella particolare attenzione ai fatti dell'esperienza che, nel commercio quotidiano delle parole, consentono di stabilire – in una direzione tutt'altro che formalistica – i limiti del discorso umano sul mondo.